

La Sicilia 23 Marzo 2000

Da Palermo al Vittoriese per la nuova ricchezza

PALERMO - Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 i boss palermitani si trasferirono massicciamente nel Ragusano.

Apparentemente per inserirsi nel florido mercato della serricoltura. In realtà, è stato accertato successivamente, per impiegare nell'acquisto di terreni e aziende agricole i soldi provenienti dagli affari illeciti.

L'esempio dei boss palermitani è stato seguito, nei primi anni '80, dalle "famiglie" mafiose di Villabate, Bagheria e Casteldaccia. Soprattutto il clan di Bagheria è partito all'assalto di quello che è conosciuto nel mondo agricolo come F«oro verde» di Vittoria. Massicci e mirati gli investimenti, in larga parte riconducibili a operazioni di riciclaggio.

Le "famiglie" di Cosa Nostra hanno acquistato terreni nei quali si coltivano le produzioni ortofrutticole che alimentano una delle più floride economie dell'Italia meridionale. Anche l'esattore Antonino Salvo ha acquistato una tenuta nella zona di Acate, dove la concentrazione mafiosa si è poi rivelata particolarmente forte.

Dell'espansione di Cosa Nostra a Vittoria si sono occupati sia il successore dell'Alto Commissario Antimafia De Francesco, Domenico Sica, sia la Commissione antimafia. Il fenomeno di penetrazione è stato letto come l'avvio di un tumultuoso sviluppo delle attività criminali. Dopo i clan palermitani, colpiti dai maxiprocessi e dalle confische, il controllo del territorio si è trasferito, per un lungo periodo, alla cosca ragusana dei Dominante - Carbonaro. Proprio ai mafiosi palermitani si fa risalire l'origine della formazione nella zona della delinquenza organizzata del Vittoriese. Una criminalità dedita all'inizio alla gestione dei piccoli affari illeciti e poi, una volta abbandonata dai palermitani la porzione più sostanziosa della torta, passata a "dirigere" i traffici più remunerativi. Tra i due passaggi di "reggenza" anche clamorosi episodi come il tentato omicidio del boss di Villabate, Giuseppe Di Peri, ferito gravemente in un agguato a Palermo e rifugiatosi per tempo nella sua abitazione di Acate per sfuggire ai "corleonesi".

Di Peri è stato poi arrestato nel 1989 nel quadro del ritorno in armi di Salvatore Contorno in quello che venne denominato «triangolo della morte» tra Altavilla - Bagheria - Casteldaccia. Sono seguite con il trascorrere degli anni le immancabili divisioni interne tra i clan del Vittoriese e del Ragusano, condite da "guerre" di predominio e scontri culminati con stragi e delitti eclatanti. L'ultimo episodio della catena di sangue è stata la strage del 2 gennaio 1999 che ha provocato 5 morti. Quasi tutte le attività imprenditoriali avviate con lo «sbarco» degli anni '80 sono rimaste in piedi. Filippo Aiello, ritenuto fuori al giro criminale, gestiva infatti due aziende in cui produceva arance, vino e i famosi primaticci in serricoltura. La provincia di Ragusa è, in Italia, quella con la maggior estensione di serre per coltivazioni di ortaggi, frutta e fiori, inviati con alto fatturato sui mercati italiani ed esteri.

Tra Acate, Vittoria e Scoglitti, i boss palermitani hanno realizzato in quasi trent'anni numerosi insediamenti agricoli. Alcuni mafiosi si sono inseriti nel settore degli autotrasporti e delle spedizioni di prodotti agricoli, altri hanno preferito passare la mano ed affidare le attività ad imprenditori locali oppure a personaggi palermitani assolutamente sconosciuti alla giustizia alla ricerca di nuove esperienze lavorative

Leone Zingales

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS